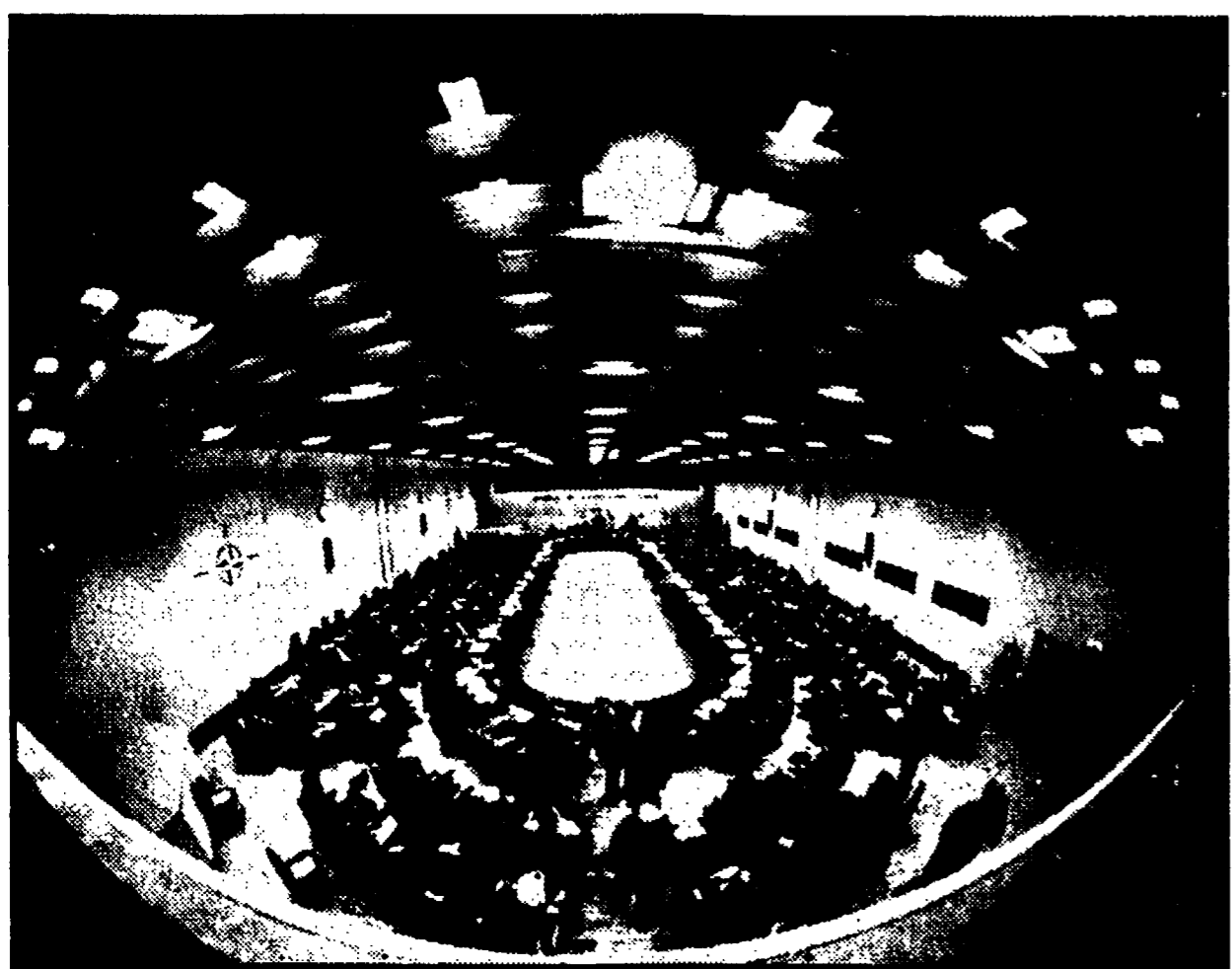


I pericoli per l'assetto internazionale dopo le decisioni prese dal Consiglio atlantico

# Una «vittoria di Pirro» USA i Pershing e Cruise in Europa

Reazioni belghe, olandesi, danesi alle decisioni — Il ruolo di «mosca cocchiera» del rappresentante del governo italiano — No alla richiesta americana di «concreta» solidarietà contro l'Iran



**Dal nostro corrispondente BRUXELLES** — Dopo avere piegato gli alleati recalcitranti ad adottare la decisione «storica» sui missili (così l'ha definita il segretario di Stato, Cyrus Vance) gli americani hanno cercato, ieri, di ripetere le pressioni su un altro terreno: quello della richiesta di «solidarietà» per la loro azione contro l'Iran, una solidarietà che la Casa Bianca avrebbe voluto esprimere nell'impegno concreto degli occidentali a concordare una serie di sanzioni economiche, e non solo economiche, contro Teheran. Ma, questa volta, la manovra è andata male. Nella riunione del consiglio atlantico, protratta alla presenza dei soli ministri degli Esteri dei 15 paesi, gli umori nettamente al nero di quei governi che si sono, a buona ragione, sentiti umiliati dall'arroganza americana sulla questione delle armi nucleari, si sono sommati alle reticenze di altri (francesi e tedeschi in prima fila). Il risultato è stato che, alle perorazioni di Vance, gli altri 14 governi della NATO hanno risposto sottoscrivendo una dichiarazione che è poco più che un'espressione di educata simpatia verso gli ostaggi della ambasciata americana e un

platonico invito alle autorità iraniane di liberarli. Più di tanto, il segretario di Stato USA non è riuscito a strappare, anche se pare che il giro delle capitali europee condotto nei giorni precedenti gli avesse già tolto le illusioni sulla possibilità di ottenere impegni precisi per un'azione coordinata di rappresaglie (congelamento dei fondi iraniani nelle banche europee, blocco del flusso di petrolio iraniano sul mercato di Rotterdam, interruzione delle forniture d'armi, ecc.). E' certo che gli echi dell'amara giornata precedente non hanno favorito neppure l'intesa su questo punto. L'arroganza con la quale gli americani si sono comportati nei confronti delle riserve e delle obiezioni dei piccoli paesi verso il piano di ritorno nucleare dell'Europa ha approfondito l'incrinatura all'interno dell'alleanza, e rischia di esasperare il dibattito politico interno, soprattutto in Olanda e in Belgio. In quest'ultimo paese, i socialisti fiamminghi hanno manifestato ieri il loro profondo malcontento sulla conclusione della vicenda e sul modo come la richiesta belga di poter rivedere, fra sei mesi, lo svolgimento del programma nu-

clear è stata praticamente ignorata dagli americani. Al parlamento dell'Aja, dc e socialisti, hanno immediatamente chiesto conto ai due ministri che hanno partecipato ai consigli NATO dei motivi per i quali dal comunicato finale è sparita all'ultimo momento la riserva olandese, con l'esplicito rifiuto di accettare lo stanziamento delle basi dei 48 Cruise fino alla fine dell'81. I due ministri, il dc Scholten e il liberale Van der Klauw, hanno mostrato il testo preciso della loro riserva, che del resto avevano fatto circolare fra i giornalisti già il giorno precedente. Tale testo, che fino all'ultimo avrebbe dovuto entrare come una specifica clausola olandese nel comunicato finale, è, invece, rimasto ben nascosto in non si sa quale documento segreto interno, mentre il comunicato ufficiale si limita ad accennare genericamente alle «posizioni di alcuni paesi membri». Con altrettanta indifferenza verso le posizioni sostenute non solo dagli olandesi, ma anche dai danesi, che hanno chiesto una moratoria di sei mesi per decidere, il comunicato parla, più in là, della partecipazione di tutti i paesi che fanno attualmente parte della struttura di difesa integrata alla realizzazione del programma missilistico. L'aver voluto strafare potrebbe trasformare il «successo» americano sulla questione missili in una «vittoria di Pirro» sul piano politico. La sufficienza con cui Vance e il capo del Pentagono Brown hanno trattato, nella conferenza stampa dell'altro ieri sera, le obiezioni e le posizioni dei «piccoli paesi» e l'impudenza con cui Brown ha ripetuto l'argomento che spazza cinicamente le speranze in una trattativa per ridurre le armi nucleari in Europa («se spendiamo tanti soldi per costruire i nuovi missili vogliamo essere sicuri di poterli piazzare»), hanno esasperato i contrasti. Va notata, infine, la funzione di «mosca cocchiera» che i rappresentanti italiani si sono colti ad assumere all'ultimo momento per piegare le resistenze degli olandesi, dei danesi e dei belgi. La riunione era arrivata ad una impasse, quando i rappresentanti dei tre governi (Olanda, Belgio e Danimarca) avevano posto come condizione l'insediamento delle rispettive posizioni nel comunicato finale. Ma gli americani rifiutarono di mettere in piazza la frattura all'interno dell'alleanza, e a questo punto, il braccio di ferro rischiava di far saltare tutta l'impresa. E' stato allora che Zamberletti si è conquistato sul campo la megalogia di «atlantico più fedele», suggerendo un astuto stratagemma verbale: «dato che non possiamo elencare tutte le posizioni e le sfumature che si sono manifestate nei nostri paesi (se no, che cosa direbbe Crazzi, non trovandoci le sue?) — egli ha detto in buona sostanza — non citiamo niente e nessuno, e accenniamo solo alle posizioni di certi paesi». Un piccolo trucco, che non serve a coprire la realtà né, tantomeno, a fare chiarezza; ma tant'è: così sarà ricordato il contributo italiano alla «storica» riunione di mercoledì.

**Vera Vegetti**  
NELLA FOTO: Bruxelles, la stanza del Consiglio NATO durante la riunione dei ministri degli esteri

## Parigi insiste per un negoziato tra est ed ovest

Il sottosegretario agli esteri Stirn a Mosca illustra le posizioni francesi

**Dal nostro corrispondente PARIGI** — La Francia insiste sulla necessità di una trattativa per il disarmo e la sicurezza tra i paesi della Nato e quelli del Patto di Varsavia. Lo ha fatto capire ieri mattina il ministro degli esteri, François Poncet, rispondendo ad un'interpellanza di un deputato comunista sulle decisioni adottate dal Consiglio atlantico a Bruxelles circa la cosiddetta «modernizzazione» delle armi nucleari di media gittata stazionarie in Europa. François Poncet, giustificando in qualche modo il silenzio di Parigi nel corso del dibattito che si è acceso tra i governi europei e all'interno di questi sugli euromissili e sulla opportunità o meno di accogliere le tesi americane per la installazione in Europa dei «Pershing 2» e dei «Cruise», ha ribadito che la Francia è vivamente interessata alla sicurezza in Europa e che a questo scopo «ha formulato a più riprese proposte che sono attualmente all'esame dei partners del Patto Atlantico e dei membri del Patto di Varsavia». Proposte che «si spera di vedere discusse a Madrid nell'autunno prossimo», nel corso della terza tappa della conferenza per la sicurezza di Helsinki. Questo modo indiretto di ribadire che la Francia, non facendo parte dell'organismo militare atlantico non era tenuta «a prendere posizione sulla controversia missilistica», viene ritenuto negli ambienti politici parigini una formula diplomatica per lasciare intendere tuttavia che

Parigi non cessa di privilegiare quell'ampio negoziato per la distensione e il disarmo di cui il presidente Giscard d'Estaing aveva parlato con insistenza anche nel corso della visita di Hua Guofen nella capitale francese. In questo contesto viene vista qui la visita che il sottosegretario agli esteri Olivier Stirn si accinge a fare a Mosca il 16, 17 e 18 dicembre rispondendo ad un invito del ministro degli esteri sovietico, Gromiko. Si presume che Stirn discuterà a livello politico delle recenti proposte per la riduzione degli armamenti in Europa fatte da Breznev nel suo discorso di Berlino. Si ricorda che all'indomani di quel discorso lo stesso ministro degli esteri François Poncet aveva dato una valutazione positiva delle misure unilaterali indicate da Breznev in tema di disarmo in Europa, affermando che i tecnici del suo ministero si erano già recati a Mosca per conoscerle meglio. Un accento particolare anche allora era stato posto sulla possibilità di estendere ed approfondire ai temi del disarmo generale i negoziati tra est e ovest previsti nell'ambito della futura conferenza di Madrid sulla sicurezza europea. Stirn, secondo un portavoce del ministero degli esteri francese, vedrà a Mosca anche il primo vice-primo ministro sovietico Maltsev col quale discuterà «non solo dei rapporti bilaterali franco-sovietici, ma anche delle principali questioni internazionali di attualità».

**f. f.**

## Molta «preoccupazione» nei paesi scandinavi per gli euromissili

La posizione di Stoccolma - Il governo di Helsinki chiede che siano immediatamente avviati i colloqui

**HELSINKI** — Prime reazioni sulla stampa scandinava alla decisione dell'Alleanza Atlantica sugli euromissili: unanime è la preoccupazione per le conclusioni di Bruxelles e in generale per quello che esse rappresentano per lo sviluppo della distensione. In particolare Stoccolma, che già alla vigilia del vertice atlantico, non aveva mancato di denunciare i pericoli di una eventuale decisione favorevole ai nuovi missili, ha ribadito ieri il suo atteggiamento che è per una trattativa e contro la rimostra al riarmo nucleare. Da parte sua, il governo finlandese ha espresso la sua «profonda preoccupazione» riguardo alla decisione della NATO di installare nell'Europa occidentale i missili nucleari americani «Cruise» e «Pershing II». Il governo di Helsinki, che ha chiesto l'immediato avvio di colloqui sulla riduzione degli armamenti nucleari in Europa, ha anche suggerito, in un comunicato pubblicato ieri, un'ampia serie di negoziati, sul disarmo in Europa assicurando la propria disponibilità a contribuire alla realizzazione di questi obiettivi. Inoltre, l'ufficio di presidenza del Consiglio mondiale della pace, che ha sede ad Helsinki, annuncia che dal 18 al 20 dicembre si svolgerà una riunione straordinaria del consiglio, per l'intensificazione della campagna contro la corsa agli armamenti. La decisione è stata presa in seguito all'approvazione dei piani di produzione e di dislocamento nell'Europa occidentale dei nuovi missili americani.

**Dalla nostra redazione MOSCA** — Il piano missilistico della NATO deciso a Bruxelles viene definito a Mosca «pericoloso» e considerato come «un nuovo, rischioso, passo nella corsa agli armamenti nucleari». Sempre secondo Mosca, i paesi europei che hanno accettato «la linea dei militaristi atlantici» sarebbero «caduti nella trappola tesa dagli americani». Ma, detto questo, si precisa che la «strada della distensione» non può essere bloccata. Questi, in sintesi, i primi commenti, le prime dichiarazioni che si colgono negli ambienti della diplomazia sovietica mentre si parla di una possibile riunione — a livello politico — del Patto di Varsavia. Vi dovrebbe essere cioè una seduta speciale, straordinaria, dedicata all'esame della situazione europea alla luce delle nuove decisioni della NATO. Secondo alcune fonti, i paesi socialisti aderenti al blocco militare — ribadendo la validità della decisione di un ritiro unilaterale delle truppe sovietiche dalla RDT — potrebbero anche lanciare nuove proposte per ridare forza ai negoziati in corso (quelli di Vienna e di Ginevra) e per prospettare altri in relazione agli arsenali missilistici.

Nonostante questa ipotesi, l'atmosfera che si coglie nella capitale sovietica è di preoccupazione e di incertezza per le sorti generali della distensione e del rapporto est-ovest. Si accentua la critica agli USA e si continua a sottolineare che gli americani non solo non hanno ancora dato una risposta positiva sul Salt 2, ma vanno sempre più eludendo un discorso concreto sul prossimo negoziato Salt 3. I temi centrali dei commenti sovietici sono comunque quelli che si riferiscono alla riunione di Bruxelles e ai suoi risultati definiti «gravi», «pericolosi» e «carichi di incognite per tutta l'umanità». Il tono degli scritti della «Pravda» e delle «Isvestia» e dei commenti radio e televisivi è estremamente duro. L'osservatore Igor Maximov della «Tass» afferma che gli americani hanno imposto il loro «diktat» all'Europa, ma mette subito in evidenza che vi è stata e vi è, da parte di Belgio, Olanda e Danimarca, una precisa riserva. In pratica la «Tass» punta a far ricadere le responsabilità sui «militaristi americani» e a

presentare i paesi che hanno accettato i missili — e cioè RFT, Inghilterra ed Italia — come succubi dell'alleato di oltreoceano. Non a caso si parla di «ricatti militari» e di «ricatti economici» ai danni dell'Europa e si cerca di presentare il vecchio continente — in questo caso però i suoi confini sono limitati alla RFT, Inghilterra ed Italia — come legato al «carro americano». Analisi e dichiarazioni, ripetute, sono caratterizzate da espressioni dure. Alla radio, ad esempio, il commentatore Nikolai Grazianov dice che gli Stati Uniti hanno perso il «controllo del buon senso» e si sono lanciati in una «grossolana ed aperta pressione» contro quelle forze europee che si opponevano e si oppongono ai piani di riarmo. L'Europa — afferma il commentatore — è diventata in pratica un «ostaggio statunitense» ed è destinata ad essere vittima del militarismo americano. Il discorso sviluppato è alarmistico. Si sostiene che in caso di una guerra provocata dal Pentagono il «colpo di risposta» andrebbe a cadere sugli «alleati europei». La radio non entra nei det-

tagli tecnici di questo scenario, ma è chiaro che si vuol far notare che in caso di attacco all'URSS (o, meglio, all'est europeo) con i missili americani dislocati in Europa la risposta militare delle forze armate del Patto di Varsavia andrebbe a colpire quelle basi NATO dislocate appunto nel cuore dell'Europa. Si tratta — lo riferisco per dovere di cronaca — di affermazioni che, fatte a Mosca e diffuse ampiamente dai mass media e illustrate più a fondo nelle riunioni e nelle conferenze riuniti, raggiungono un preciso effetto nell'opinione pubblica. Le decisioni adottate a Bruxelles hanno infatti destato in URSS una seria preoccupazione soprattutto a livello di massa. E giornali, radio, TV non a caso insistono nel sottolineare l'ampiezza delle proteste e, nell'evidenziare contrasti e contraddizioni all'interno della NATO, sempre a livello della propaganda e dell'informazione interna, si continua comunque a ripetere che l'URSS «è disposta alla trattativa» e che «attende sempre segnali positivi sia dagli USA che dai paesi europei».

**Carlo Benedetti**

**bastano 40 grammi di Cynar contro il logorio della vita moderna**

**APERITIVO** **DIGESTIVO**

**L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO**

**CYNAR**

**UNA SCELTA NATURALE**

GIN BOLS